

LIMINA

9

Direttori

Adriano BALLARINI

Università degli Studi di Macerata

Carla FARALLI

Alma mater studiorum — Università di Bologna

Eugenio RIPEPE

Università di Pisa

Francesco RICCOBONO

Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Comitato scientifico

Giovanni MARINO

Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Alberto SCERBO

Università degli Studi "Magna Graecia" di Catanzaro

Massimo LA TORRE

Università degli Studi "Magna Graecia" di Catanzaro

Paolo SAVARESE

Università degli Studi di Teramo

Giorgio TORRESSETTI

Università degli Studi di Macerata

Franco BONSIGNORI

Università di Pisa

Tommaso GRECO

Università di Pisa

Francesco ROMEO

Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Enrico FERRI

Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Limina è il plurale di *limen* che nella lingua latina significa architrave, soglia, casa, entrata, ma anche confine, frontiera, fino a inizio o compimento. Secondo questi significati, *Limina* vorrebbe essere una piccola collana di progetti e ricerche il cui contenuto è espresso dal termine latino. Così potranno esserci planimetrie di quello che, scientificamente, è l'ambito di una disciplina, progetti che si pongono sulla soglia, o che vogliono essere un inizio, ma anche ricerche capaci di indicare l'architrave di una disciplina, ovvero, al contrario, le sue frontiere, così come anche il punto di compimento. È in questo senso una collana che intende segnare dei limiti e mantenersi sul limite. Limiti delle singole discipline, limite sul quale le discipline si intersecano con altre, varcando il loro proprio *limen*. La casa ospitante, il *limen* della collana, è la filosofia del diritto in tutti i suoi ambiti di ricerca, dalla teoria generale alla bioetica, dalla teoresi all'informatica. I progetti e le ricerche ospitati nella collana sono tutti quelli che la filosofia del diritto è in grado di impostare esplorando i campi che il sociale storico ed istituzionale ad essa impone attraverso le proprie trasformazioni. Sono anche i progetti e le ricerche che con la filosofia del diritto condividono i punti cardine, i limiti, le frontiere, gli inizi e i compimenti, a qualunque disciplina questi progetti e queste ricerche appartengano. Conoscere ed esplorare il proprio *limen*, la propria casa, senza tuttavia aver timore di varcarne la soglia, portando la propria disciplina al limite e, se necessario, oltrepassandolo: questa è l'identità che la collana assume dandosi *Limina* come nome. La collana nasce su iniziativa di alcuni Dottorati di ricerca. Ne costituiscono le fondamenta i curricula riconducibili alle discipline filosofico giuridiche attivi nelle Scuole di dottorato dell'università di Bologna, di Macerata, di Pisa e di Napoli. Nata da Dottorati di ricerca, di questi conserva anche in parte la struttura. I progetti e le ricerche pubblicati hanno prevalentemente la forma di lezioni o di materiale utile alla didattica. Del Dottorato mantiene inoltre l'aspetto di promozione della ricerca scientifica. La Collana ha, non da ultimo, tra i suoi obbiettivi quello di permettere a giovani studiosi di pubblicare le loro ricerche anche quando queste sono agli inizi, o in fase preparatoria, seppure progettuale o schematica.

Nella collana "Limina" sono pubblicate opere sottoposte a valutazione con il sistema del « doppio cieco » (« double blind peer review process ») nel rispetto dell'anonimato sia dell'autore, sia dei due revisori che sono stati scelti dal Comitato scientifico della collana.

I revisori sono professori di provata esperienza scientifica italiani o stranieri o ricercatori di istituti di ricerca notoriamente affidabili.

Ciascun revisore formulerà una delle seguenti valutazioni:

- a) pubblicabile senza modifiche;
- b) pubblicabile previo apporto di modifiche;
- c) da rivedere in maniera sostanziale;
- d) da rigettare;

tenendo conto della: a) rilevanza scientifica nel panorama nazionale e internazionale; b) attenzione adeguata alla dottrina e all'apparato critico; c) adeguato aggiornamento normativo e giurisprudenziale; d) rigore metodologico; e) proprietà di linguaggio e fluidità del testo; f) uniformità dei criteri redazionali.

Nel caso di giudizio discordante fra i due revisori, la decisione finale sarà assunta dal direttore, salvo casi particolari in cui il direttore medesimo provvederà a nominare un terzo revisore a cui rimettere la valutazione dell'elaborato. Le schede di valutazione verranno conservate, in doppia copia, nell'archivio del direttore e dell'editore.

Il termine per la valutazione non deve superare i venti giorni, decorsi i quali il direttore della collana, in assenza di osservazioni negative, ritiene approvata la proposta.

Sono escluse dalla valutazione gli atti di convegno, le opere dei membri del comitato e le opere collettive di provenienza accademica. Il direttore, su sua responsabilità, può decidere di non asseguire a revisione scritti pubblicati su invito o comunque di autori di particolare prestigio.

Questo volume è frutto di una ricerca finanziata coi fondi "PRIN-2015: Soggetto di diritto e vulnerabilità: modelli istituzionali e concetti giuridici in trasformazione".

Postfemminismo e neoliberalismo

a cura di

Annalisa Verza

Silvia Vida

Contributi di

Annalisa Verza

Silvia Vida

Brunella Casalini

Matteo Galletti

Silvia Zullo

Thomas Casadei

Orsetta Giolo

Angela Balzano





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXX
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-3559-4

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: luglio 2020

*Dedicato a Emanuele ed Elisa,
e a Eugenio, Giacomo e Lucia*

Indice

- 11 Introduzione
Annalisa Verza, Silvia Vida
- 17 Prefazione
Brunella Casalini
- 27 Postfemminismo reazionario
Silvia Vida
- 75 Il luogo dell'ignoranza nell'etica. Privilegi, responsabilità e pregiudizi impliciti
Matteo Galletti
- 99 La questione del corpo delle donne tra “consumo” e libertà
Silvia Zullo
- 129 “Convergenze”: la lotta per l'egemonia, contro il post-femminismo
Thomas Casadei
- 157 La “cultura” dell'odio antifemminista: mascolinità tossica sul web
Annalisa Verza
- 197 La responsabilità delle donne tra patriarcato e neoliberalismo
Orsetta Giolo
- 225 La materia del biocapitale. Contraddizioni di una femminista al tempo del neoliberalismo
Angela Balzano

Introduzione

di ANNALISA VERZA E SILVIA VIDA¹

Nell'era del neoliberalismo i profondi mutamenti che hanno investito la nozione di libertà assumono – per le donne in particolare – connotati preoccupanti. Il neoliberalismo infatti, privilegiando la razionalità economica e di mercato e disinteressandosi del contesto politico, sociale e culturale in cui si compiono le scelte, produce strategicamente nuove forme di vulnerabilità che vanno ad acuire le tradizionali forme di disuguaglianza e gerarchia mai dismesse.

Cruciale, a questo riguardo, è l'analisi dei modi in cui il “soggetto di scelta” neoliberale, dilatazione surrettizia del soggetto “autonomo” liberale, continua a offrire nuove occasioni di strumentalizzazione al capitalismo, spolticizzando e depotenziando la soggettività femminile.

Da questa consapevolezza emerge la necessità di una lettura critica dei nessi concettuali e culturali che legano il paradigma postfemminista al sistema discorsivo neoliberale. È questa la direzione verso la quale convergono tutte le prospettive analitiche che, spaziando dalla filosofia alla sociologia del diritto, dalla metaetica alla bioetica, vengono esplorate in questo volume, in contributi che mirano a ricostruire gli aspetti più controversi di tale discorso sulle donne, evidenziandone gli effetti individuali e sociali.

I primi saggi del volume elaborano il tema del “soggetto di scelta” presente all'interno del paradigma postfemminista, mostrando come al soggetto di scelta neoliberale (donna) non si at-

¹ Annalisa Verza è docente di Sociologia del diritto presso l'Università di Bologna. Silvia Vida è docente di Filosofia del diritto presso l'Università di Bologna.

tagliano le categorie classiche del “potere” o dell’“autonomia di scelta”. Quella del postfemminismo è piuttosto, e per lo più, una “retorica della scelta”, cioè un dispositivo grazie al quale le donne pensano di acquisire il controllo della propria vita e delle proprie scelte quando in realtà operano una mercificazione della loro apparenza e del loro corpo, sottoponendosi a forme di sessismo, oggettivazione e omologazione ostili alla loro emancipazione. L’ambivalenza della retorica della scelta, dovuta al suo porsi al crocevia tra istanze neofemministe e spinte neoliberiste, rivela così una soggettività femminile non autonoma ma vulnerabile, unita da molteplici legami ad altre soggettività vulnerabili, dipendente da altri soggetti dominanti e dall’ambiente circostante; una soggettività potenzialmente esposta a minacce, perdite e discriminazioni.

In particolare, il contributo di Silvia Vida analizza alcuni degli effetti politici, culturali ed economici dell’egemonia (culturale) esercitata dalla individualità apparentemente neutra e asessuata del soggetto neoliberale per mostrare il carattere “reazionario” del postfemminismo e il *disempowerment* che ne deriva. Per fare questo si avvale di alcuni contributi della psicologia sociale e dell’analisi di alcune modalità di ristrutturazione dell’io, vere e proprie tecnologie di ottimizzazione del «capitale umano» delle donne produttrici di nuove gerarchie sociali.

Il saggio di Matteo Galletti analizza i modi attraverso cui la retorica della scelta nasconde gli effetti perversi di una visione atomistica dell’agente morale e dei processi di soggettivazione. Solo situandola e vestendola di attributi sostanziali è possibile comprendere le potenzialità e i limiti di ogni soggettività morale. L’autore ricostruisce perciò la nozione di “privilegio dell’ignoranza” per applicarla all’analisi dei pregiudizi impliciti, cioè risposte automatiche e inconsapevoli che discriminano in base al genere o all’etnia, causate da atteggiamenti a cui il soggetto non ha accesso epistemico.

Il saggio di Silvia Zullo sottopone a critica le nozioni di “scelta” e di “autodeterminazione”, concentrate sulla responsabilità personale e sul controllo di sé, e la “grammatica dell’individualismo” neoliberali tipiche dell’immaginario cultu-

rale postfemminista. In particolare, le scelte sul corpo e la regolamentazione (bio)giuridica riportano al centro della scena politica temi come la prostituzione o la gestazione per altri, ambiti in cui la nozione individualizzante di “scelta di vita” – che interpreta appieno la sensibilità neofemminista – cede alla necessità di una sua ricollocazione nel “sociale” e nel “politico”.

Il contributo di Thomas Casadei ricostruisce la temperie postfemminista concentrandosi non tanto sulle sue sovrapposizioni col paradigma neoliberale, quanto piuttosto sui suoi inediti aspetti politico-militanti, che sopravvivono al di là del clima da “fine della lotta” e dell’individualismo spoliticizzato, per enfatizzarne le nuove prospettive emancipative, l’apertura alla dimensione globale e l’interesse per pratiche politiche innovative. Le spinte più costruttive del postfemminismo, che si avvalgono anche della sperimentazione di nuovi spazi di comunicazione, come la rete, sono in grado, secondo l’autore, di consentire la progressiva traduzione di pratiche individuali in azioni collettive, e la combinazione tra istanze di democrazia paritaria, radicale e della cura.

Gli ultimi tre saggi si focalizzano sul modo in cui alcune espressioni della storica discriminazione delle donne – dalla diversa configurazione del concetto di responsabilità, alla negazione generalizzata di una soggettività paritaria, fino alla rimozione del valore del lavoro di cura incentrato sui bisogni del corpo – risultano particolarmente acute dalla loro connessione con la “cultura” neoliberale e postfemminista.

Il contributo di Orsetta Giolo mostra come la classica definizione della responsabilità, esplicitamente incentrata sulla piena triangolazione tra la stessa e i connessi concetti di libertà ed autonomia, e limitata in connessione con la logica liberale del principio del danno, sia stata tradizionalmente riservata, per diritto e cultura, al genere maschile. Al contrario, si dimostra come per le donne lo stesso concetto sia stato storicamente inteso, per lo più implicitamente, in senso disciplinare, generalizzato, connesso ad una visione espansa del dovere di “cura” e legato all’assunzione di colpa e stigma, ovvero alla “responsabilizzazione”. Questo modello “femminile” di responsabilità è oggi

esteso, da parte dell'ideologia neoliberale dell'imprenditorialità di sé, all'intera popolazione, nel quadro di un massiccio trasferimento di responsabilità dalla sfera pubblica a quella privata.

Il saggio di Annalisa Verza esplora, in una prospettiva sociologico-giuridica, i presupposti che hanno favorito, in connessione con il postfemminismo, l'emergere di un nuovo tipo di discorso misogino e antifemminista. Basato in maniera inedita sulla riappropriazione di quella stessa logica di giustizia sociale che, nei decenni precedenti, aveva contribuito a contrastare in senso paritario il discorso patriarcale, tale discorso è oggi favorito dall'apporto delle nuove tecnologie, e trova espressione e visibilità soprattutto in determinate aree del web dove esso fonda una narrativa del reale – al contempo “semplificante” nelle sue coordinate, e violenta nelle soluzioni che propone – totalmente e ossessivamente incentrata sul risentito rifiuto della libertà e parità femminile.

Il lavoro di Angela Balzano, infine, si concentra sui temi della riproduzione della specie, della forza lavoro e dei legami e delle risorse essenziali per assolvere il necessario lavoro affettivo e di cura, e sulla rimozione, da parte del capitalismo, dell'essenzialità della loro funzione come parte integrante del ciclo produttivo. In relazione a ciò il saggio considera quali siano stati gli effetti ultimamente prodotti su tali ambiti dalla diffusione delle nuove tecnologie e dalla capitalizzazione della riproduzione biologica e sociale indotta dal neoliberalismo, riflettendo, in particolare, sull'ascesa del cd. “*cyborgfare*”, insieme di tecniche di micro-controllo, selezione e riproduzione dei corpi che contribuisce oggi alla collocazione della riproduzione sociale e biologica, esternalizzata, nella sfera della finanziarizzazione e della precarietà.

Comune a questi ultimi tre saggi è la prospettiva indicata dalle tre autrici come possibile via di uscita liberatoria dalle vulnerabilizzazioni implicate dalla logica neoliberale. Questa, infatti, viene da tutte identificata in un recupero del senso pieno del valore dell'uguaglianza indicato nella Costituzione, che si dovrebbe esplicitare soprattutto nel rafforzamento di un lavoro educativo e culturale volto a normalizzare la distribuzione pari-

taria, tra i sessi, delle responsabilità – di qualunque taglio esse siano –, dei diritti legati ad una visione piena della soggettività, e dell’essenziale lavoro di cura.

Queste riflessioni scaturiscono da un seminario animato da Brunella Casalini nel febbraio del 2019 presso il CIRSFID (Università di Bologna), in occasione della presentazione del suo libro *Il femminismo e le sfide del neoliberalismo. Postfemminismo, sessismo, politiche della cura* (If Press, Roma 2018). Le considerazioni dell’autrice a un anno di distanza sono incluse nella Prefazione a questo volume, dove i temi della vulnerabilità e della cura sono calati nel contesto pandemico attuale.

Il seminario si è svolto nell’ambito delle attività dei progetti PRIN-2015, “Soggetto di diritto e vulnerabilità: modelli istituzionali e concetti giuridici in trasformazione”, e ALMAIDEA-2018, “La vulnerabilità come metodo critico. Una ricerca interdisciplinare tra teorie, dottrine e casi studio”.

Prefazione

Femminismo e politiche della cura
dal neoliberalismo al covid-19

di BRUNELLA CASALINI¹

Nel dare avvio a queste riflessioni, non posso innanzitutto non ringraziare gli autori, le autrici e le curatrici di questo volume, per l'attenzione che hanno mostrato nei confronti del mio lavoro e la capacità che hanno avuto di prenderlo a pretesto per problematizzare, arricchire e proporre nuovi punti di vista su temi e questioni affrontate nel mio *Il femminismo e le sfide del neoliberalismo. Postfemminismo, sessismo, politiche della cura*. Nello stesso spirito, vorrei portare ancora avanti la conversazione a partire dalle tante e ineludibili sollecitazioni che ci offre il momento che stiamo vivendo, un momento tanto drammatico quanto stimolante per ritornare sui temi del neoliberalismo, del femminismo e delle politiche della cura e cercare di comprendere quanto è già profondamente mutato, cosa potrebbe cambiare in futuro sul versante antropologico tanto quanto sul versante politico-istituzionale. Sia sul piano collettivo che individuale il momento che stiamo attraversando sembra infatti avere le potenzialità per superare l'orizzonte del neoliberalismo – oggi colpito in un modo non paragonabile neppure a quanto accaduto dopo l'attacco terroristico alle Twin Towers o la crisi finanziaria del 2008².

Sul versante politico-istituzionale la pandemia ha dato la misura di quanto le politiche neoliberali degli ultimi decenni abbiano reso fragile e inefficiente non solo il welfare, ma anche il sistema sociale nel suo complesso: la crescita delle

¹ Docente di Filosofia delle scienze sociali presso l'Università degli Studi di Firenze.

² Cfr. D. DI CESARE, *Virus sovrano? L'asfissia capitalistica*, Bollati Boringhieri, Torino 2020.

diseguaglianze sociali ed economiche e il generale processo di precarizzazione del lavoro nei settori cruciali per la vita di un paese, quali l'istruzione, la ricerca, la sanità, i servizi sociali e il terzo settore, – un processo orientato ad una logica di breve periodo – hanno fatto sì che il nostro paese, come la maggior parte dei paesi democratici occidentali, si trovasse impreparato e capace solo di una reazione lenta e non sempre efficace di fronte all'emergenza. La crisi prodotta dalla pandemia – come giustamente osserva Angela Balzano nel suo saggio – ha rivelato, insieme ai danni prodotti dalle politiche di austerità e di tagli al sanitario e al sociale di almeno trent'anni ingloriosi per la storia dello stato sociale, dalla privatizzazione di una buona parte della sanità, da una ricerca tecnico-medica e medico farmaceutica dipendente dagli investimenti delle grandi aziende farmaceutiche, la profondità delle analisi e delle teorizzazioni femministe dedicate alla cura, alla riproduzione sociale, al lavoro sessuale e affettivo, al bio-capitalismo. Il tentativo – cui abbiamo assistito un po' ovunque soprattutto nella fase iniziale – di descrivere la crisi privilegiando l'immaginario bellico, parlando di «guerra al virus, quale nemico invisibile»³, sembra fortunatamente non essere riuscito a nascondere la vera natura della crisi che stiamo attraversando, che è a tutti gli effetti quella di una crisi della cura, una crisi dovuta a modelli di sviluppo e stili di pensiero che hanno a lungo consentito al sistema economico e alla politica di ignorare le condizioni per la produzione e il mantenimento della vita.

La narrazione della “guerra al virus”, con le tentazioni che l'hanno animata di innalzare muri, di chiudersi in un distanziamento non solo fisico ma anche sociale, di alzare il livello del sospetto e dell'ostilità sul piano internazionale, ha, forse, offerto un immaginario efficace per mobilitare le forze in vista dello sforzo collettivo necessario ad affrontare l'emergenza; ha però anche consentito che la scena pubblica si

³ C. ENLOE, COVID-19: “*Waging War*” *Against a Virus is NOT What We Need to Be Doing*, «Women’s International League for Peace and Freedom», 23 marzo 2020: <https://www.wilpf.org/covid-19-waging-war-against-a-virus-is-not-what-we-need-to-be-doing/>.

popolasse di espertocrazie maschili, che si arrivasse ad invocare lo spirito patriottico con le bandiere tricolori esposte sui balconi, che si insinuasse l'idea che le tante morti di fronte alle quali siamo state messe fossero dovute alla potenza del nemico più che alla devastazione dei presidi sanitari territoriali prodotta da decenni di tagli alla sanità. Una devastazione e un impoverimento del settore della sanità che ha fatto sì che gli ospedali pubblici e i medici di famiglia presenti in numeri sempre più ridotti sul territorio si trovassero privi dei dispositivi di sicurezza e delle risorse per poter fornire l'assistenza e le cure necessarie. Il movimento intellettuale, soprattutto femminista, ha risposto a questo immaginario bellico, cercando di spostare il focus dal tema della "protezione" a quello della "cura" e della "riproduzione sociale", nella consapevolezza che questa è un'operazione cruciale dal punto di vista epistemico prima ancora che politico, soprattutto nel momento in cui i guru della mano invisibile si trovano a lasciare il passo a chi, anche sul versante liberale, non può non riconoscere la necessità dell'intervento dello stato, di misure sociali di sostegno e, persino, dell'introduzione di un reddito di base⁴, o – come preferiscono dire le femministe – un "reddito di autodeterminazione".

Cura e protezione⁵ sono accomunate dal loro ridare centralità al ruolo delle istituzioni rispetto al mercato, e dal loro sottolineare la dipendenza del mercato dall'esistenza di un

⁴ Cfr., per esempio, P. BRU, M. BASAGIOITI, *Coronavirus, estado de bienestar, renta básica y comunidad*, "El Salto", 17 aprile 2020: <https://www.elsaltodiario.com/coronavirus/coronavirus-estado-de-bienestar-renta-basica-y-comunidad>.

⁵ Sul confronto tra cura e protezione, cfr. J. TRONTO, *Confini morali. Un argomento politico per l'etica della cura*, Diabasis, Reggio Emilia 2006, pp. 119-120 e I. M. YOUNG, *The Logic of Masculinist Protection: Reflections on the Current Security State*, «Signs», 29, 1, 2003, pp. 1-25. La metafora della "guerra al virus" distoglie anche la nostra attenzione dal fatto che le nostre società, altamente militarizzate, hanno speso, e spendono, per gli armamenti molto di più di quanto non spendano per fronteggiare situazioni come le epidemie, che richiedono organizzazione, solidarietà sul piano locale e globale e investimenti nella prevenzione, a livello socio-sanitario e ambientale: cfr. R. ACHESON, *Covid-19: Militarise or Organize*, «Women's International League for Peace and Freedom», 23 marzo 2020: <https://www.wilpf.org/covid-19-militarise-or-organise/>.

sistema istituzionale in grado di farsi carico di rischi collettivi contro cui nulla o molto poco può da sola la responsabilizzazione individuale (a cui fa riferimento Thomas Casadei), al di là della tentazione che chi vive in condizioni di privilegio può avere di inseguire il miraggio dell'immunità assoluta⁶, chiudendosi tra le proprie mura e rinunciando ad ogni forma di comunità e contatto (contagio deriva dal latino *tangere* = toccare). Protezione e cura disegnano, però, i confini di due diverse "ecologie morali" – per richiamare un tema affrontato dal saggio di Matteo Galletti. All'interno di queste due distinte ecologie morali è possibile reperire le risorse ermeneutiche per pensare e articolare mondi diversi nel presente e nel futuro, per ripensare il concetto di responsabilità – su cui giustamente si sofferma Orsetta Giolo nel contributo a questo volume – non solo sul piano individuale, ripensando in particolare la distribuzione delle responsabilità tra uomini e donne, ma anche sul piano collettivo. Come insegna l'epistemologia femminista, lo "spazio retorico"⁷ determina il framework percettivo all'interno del quale individuiamo i nostri "matters of concern", le cose cui dare valore e prestare attenzione per progettare risposte adeguate di fronte alla crisi che stiamo attraversando, e nel definire i confini della comunità alla quale ci riferiamo distribuisce al suo interno anche le responsabilità⁸.

L'immaginario della protezione, nel suo operare al fine di liberare gli individui dalla paura del nemico, corre il rischio di disegnare istituzioni paternaliste, poco attente al carattere intersezionale di certe forme di vulnerabilità sociale e limitate dall'obiettivo di tornare alla normalità, puntellando quanto del pre-esistente sistema economico e sociale rischia di crollare sotto il peso dell'attacco che ha subito da un presunto nemico. La protezione si propone come un'attività cui si ricorre in

⁶ Su questo tema sono fondamentali i lavori di R. ESPOSITO, a cominciare da *Immunitas. Protezione e negazione della vita*, Einaudi, Torino 2015.

⁷ L. CODE, *Rhetorical Spaces. Essays on Gendered Locations*, Routledge, New York-London 1995.

⁸ Cfr. M. URBAN WALKER, *Moral Understanding: A Feminist Study in Ethics*, Oxford University Press, Oxford 2007.